IL "LOKATATTVANIRṆAYA" DI HARIBHADRA

Nota preliminare.

L'idea del presente lavoro mi nacque nel curare la edizione del Saḍdarçanasamuccaya, e più specialmente studiando e traducendo la specie di introduzione che Guṇaratna, il commentatore, intesse intorno ai primi tre çloki del testo di Haribhadra. Alla trattazione di Guṇaratna servono di base e di autorità citazioni numerose, delle quali indica a volte le fonti, a volte no; ma buona parte di esse sono tratte dal Lokatattvanirṇaya di Haribhadra, che inoltre è esplicitamente dichiarato essere la fonte da cui son tolte le numerose e dense notizie contenute a pag. 20 (1) del suddetto commento. L'esame di tali citazioni e l'importanza loro mi indussero a far ricerca del nuovo testo, e a studiarlo.

I materiali che mi fu possibile raccogliere sono i seguenti:

G. Un'edizione del testo con commento, o, meglio, parafrasi in guzerati, pubblicato in Ahmedābād, Saṃvat 1958, per cura della *Jainadharmaprasārakasabhā* (Società per la diffusione della dottrina jaina) di Bhāvnagar.

H. Un'edizione con commento o parafrasi in hindi. Questa edizione fa parte di un'opera più vasta, di una

(1) Cito l'edizione di Calcutta da me curata.

Digitized by Google

raccolta di testi editi, e parafrasati in hindi e riuniti in un sol volume. Ma siccome mi furono mandate le sole pagine contenenti l'operetta di Haribhadra, non mi è possibile dare su di essa maggiori notizie. Solo, i capitoli del volume (dei quali il nostro testo occupa buona parte del quarto e tutto il quinto), si chiudono con le parole: *iti çrīmad-Vijayānandasūriviracite Tattvanirṇayaprasāde.* La raccolta parrebbe dunque portare il titolo di *Tattvanirṇayaprasāda* ed essere composta da *Vijayānandasūri.* L'operetta di Haribhadra insieme con la parafrasi hindi (chiamata *bālārabodha* nella chiusa), ne occupa le pagine 118-177.

Queste due edizioni furono per parecchi mesi gli unici materiali di cui potessi disporre; e materiali non troppo buoni, perchè vi manca ogni apparato critico, e gli errori di stampa e di lezione vi sono frequenti. Feci quindi ricerca di manoscritti; e il cortesissimo Vakil Keshavlal Premchand, di Ahmedābād, come mi aveva procurato le due edizioni su riferite, mi procurò pure un manoscritto, che indico con

M. È un Ms. cartaceo, senza data, ma che, dallo stato suo di conservazione, appare abbastanza recente. Esso conta 8 fogli × 11 linee × 44 akṣara in media per linea. Il primo foglio è scritto su una parte sola, e il secondo ha nel *retro* solo una linea, cui fanno seguito due versi non appartenenti al testo. Colophon: *crīmadrājanagaravare 'lekheyaṃ* (sic!) *Padmasāgaragaṇibhiḥ svaparopakārāya.* Ma anche questo Ms. non mi è stato di grande aiuto nello stabilire la lezione dei passi più oscuri. Ciò che soprattuto è da rimpiangere, è che il nostro testo non abbia trovato nell'India un commentatore come Guṇaratna, che ne avrebbe saputo trarre un'opera di incalcolabile importanza. Ma per quante ricerche io m'abbia fatte, mi è stato assolutamente impossibile trovare un commento.

Poche parole sui criteri seguiti nell'edizione. Ho

Digitized by Google

tralasciato la massima parte dei moltissimi errori di stampa che si trovano nelle due edizioni. Ho chiuso tra parentesi quadre le espressioni che introducono l'enunciato di una dottrina o accennano a un diverbio: ad. es. *itaras tv āha* (prima di I, 5); *ācāryas tv āha* (prima di I, 6); *vaiṣṇavās tv āhuḥ* (prima di I, 51), etc. Questi passi, benchè dati da **M** e **H**, io ritengo spurii, e introdotti forse da un' amanuense per rendere più perspicua la lettura del testo e come per schematizzarne il contenuto. A crederli interpolati m'induce anche il fatto che, dopo I, 67, **M** e **H** leggono *Sāṃkhyaç cāhuḥ* e continuano col verso 68:

pañcavidhamahābhūtaṃ nānāvidhadehanāmasaṃsthānam |
avyaktasamutthānaṃ jagad etat ***kecid*** *icchanti* || 68 ||

Il *kecit* di questo verso rende perfettamente inutile la espressione *Sāṃkhyaç cāhuḥ*, e, data la sua indeterminatezza, sarebbe superfluo e fuor di posto dopo il nome esplicito dei seguaci della dottrina cui in quello e nei seguenti versi si accenna. Ho cambiata in parte, per maggiore chiarezza e per comodo di citazione, la numerazione dei versi del testo, varia del resto anche nelle due edizioni e nel Ms. In tutti e tre concordano esattamente i numeri dei versi della parte seconda; e anche della prima fino al 75. Ma da questo punto alla fine della parte prima, o *pūrvapakṣa*, la numerazione procede così:

G ed **M** hanno i passi delle Upaniṣat e il verso della Bhagavadgītā senza numero; poi numerano dall' 1 al 29 (**M** 2-30 perchè dà al verso 1 secondo **G** il numero 2) fino al passo in prosa *pṛthivy āpas tejo rayur iti* etc.; indi segnano 1-4 i versi rimanenti. **H**, uguale a **G** e **M** per le citazioni dalle Upaniṣat e per lo çloka delle Bh. gītā, ricomincia di nuovo la numerazione per ogni nuova teoria esposta, quindi conta 1-14; 1-4; 1-2; 1-2; 1-3 più, senza numero, come del resto anche **G** e **M**,

Digitized by Google

il semiçloka *tābhyaṃ sa* etc.; 1; 1; 1-2 (vedi tuttavia il testo, perchè quí ha luogo in **H** un' inversione nell' ordine delle strofe); indi il passo di prosa citato; infine 1-3. Io ho creduto di far meglio continuando senza mutamenti la numerazione sino alla fine della parte prima, e numerando anche le citazioni dalle Upaniṣat, i semiçloka (due in tutto), e il passo in prosa, rendendo così più facile, come sopra ho detto, il rimando e la citazione e più omogenea, anche esteriormente, questa parte del testo.

L' opera è, secondo **M** e i due testi a stampa, divisa in due parti: la prima va fino al verso 115 della mia numerazione; la seconda comprende i restanti 37 versi. Tuttavia, in base al contenuto, la prima può suddividersi in due, ciò che ho fatto, conservando inalterata la divisione fornita dalle due stampe e dal Ms., e ripartendo la parte prima in due, dirò così, sottonumeri, che esprimo con I^a e I^b. La materia del Lokatattvanirṇaya è, secondo questa ripartizione, la seguente:

1^a, versi 1-40. — Introduzione generica, di contenuto religioso e mitologico. Si discute prima della convenienza di impartire un insegnamento, dell' effetto vario che questo consegue secondo le varie nature degli ascoltatori; indi si passano in rassegna le principali divinità del Pantheon brahmanico con i loro attributi di violenza e di crudeltà, contrapponendole al Jina, immacolato e dedito solo al bene delle creature. Non ostante che in questa parte predomini un certo spirito polemico, tuttavia la nota fondamentale è questa: si esaminino senza preconcetti le diverse teorie, e si segua la migliore. Serenità di giudizio riassunta nel verso 40:

> « Onore a colui nel quale non si trova nessun difetto ma »
> « sono tutti le virtù, sia egli Brahma, Viṣṇu o Macheçvara, »

ma in sostanza contraddetta dall' esposizione precedente e dalla discussione contenuta nella parte seconda.

Digitized by Google

I ^{b}, versi 40-115 (secondo la mia numerazione). — Esposizione delle dottrine non jainiche. Parte importantissima per la storia delle teorie filosofiche e religiose dell' India.

II. — Confutazione delle medesime, in base ai principi jainici, soprattutto della negazione di Dio e conseguentemente della creazione.

Queste tre parti si presentano fornite di caratteri profondamente diversi. La prima (I ^{a}) e la terza (II), sono composte originalmente da Haribhadra, per quanto posso giudicarne, e in esse è notevole la scioltezza dell' esposizione, la vivacità dell'idea, e, nello stesso tempo, lo stile, che, abbastanza facile nell'una, è nell'altra non di rado oscuro e arduo. Notevole è la — dirò così — modernità di raziocinio e di concetto nella parte confutativa: le ragioni addotte contro l' esistenza di Dio son tali, che più d'un ateista dei giorni nostri potrebbe sottoscriverle. Ma per quel che riguarda la seconda parte (I ^{b}), che costituisce per noi l'importante dell'opera, essa è di carattere vario. I versi 41-50, contenenti una rapida rassegna delle teorie sulla creazione e la costituzione del mondo, furono senza dubbio scritti e pensati dall'autore; ma per i rimanenti versi 51-115, si affaccia una questione. Di essi ho potuto identificare diciassette, cioè più di un quarto, trovandoli vere e proprie citazioni di testi. Se le mie conoscenze letterarie fossero più vaste, certo avrei potuto identificarne un numero molto maggiore: tuttavia, mi sembra lecito di supporre tolti da qualche Upaniṣat o Purāṇa i versi 51; 54-60 ^{a}; 103-104; e fors'anche 81-83; — inoltre, parafrasati o derivati da passi di testi noti sono i versi 67, 69, 89, e, se la mia supposizione è giusta (1), sarebbe tolto da Bṛhaspati il verso 114; — infine il verso 113 corrisponde all' 81 del Ṣaḍdarçana-

(1) Vedi nota al v. 114.

Digitized by Google

samuccaya dello stesso Haribhadra (1). Tutto ciò mi induce a ritenere questa sezione dell'opera in massima parte un centone risultante dall'unione di passi tratti da opere diverse secondo le diverse dottrine che l'Autore vuol esporre; quando non sia lecito di giungere a supporre il medesimo anche per i versi rimanenti, dei quali non son riuscito nè a trovare nè a supporre le fonti. Le quali tuttavia possono benissimo aver esistito ed essere andate distrutte o essere ora difficili a ottenersi. In questa supposizione mi conforta il fatto seguente. Nel *Yogabindu* (2), dello stesso Haribhadra, trovo due versi, il 448 e il 449, i quali, sebbene inseriti nell'opera, non appartengono a Haribhadra. Ma il primo di essi, il 448, è citato anche da Guṇaratna nel commento al verso 41 del Saḍdarçana° (3) e attribuito a Vandhyavāsin, il secondo, il 449, è citato allo stesso luogo e attribuito ad Asuri, il quale ultimo particolare è confermato anche dal commentatore del Yogabindu. Se questa mia ipotesi, corroborata da altri dati, potesse assumere carattere di certezza, l'importanza dell'operetta di Haribhadra ne sarebbe di molto accresciuta, perchè ci avrebbe conservato frammenti dei çāstra di scuole filosofiche come i Kālavādin, i Niyativādin, gli Svabhāvavādin, ecc., di cui poco sappiamo, e quel poco solo per fonti indirette.

Comunque sia, il pregio e l'importanza del Lokatattvanirṇaya rimangono sempre non piccoli, perchè esso ci dà un'esposizione sommaria delle teorie filosofiche e religiose, una specie di bilancio intellettuale, del suo tempo. E se consideriamo inoltre la incertezza cronologica nella storia letteraria dell'India e la scarsità di

(1) Questo particolare tuttavia non serve a nulla, mancando ogni esatta cronologia delle opere del Nostro.

(2) Di cui io ho compiuta l'edizione, che dovrà uscire ad Ahmedābād.

(3) Pag. 104 della mia edizione.

Digitized by Google

termini fissi e di date certe, apparirà chiara l'importanza anche letteraria di questo testo, del cui autore sappiamo quando visse.

Dicendo ora della mia traduzione, noterò anzitutto che dei passi identificati non ho data la versione, ma solo indicato con esattezza il luogo da cui furono tolti. Tradurli di nuovo, sarebbe stata impresa vana e di goffa superbia, poichè altri troppo più valenti di me già hanno tradotto i testi in cui essi si trovano; e ciascuno conosce e può usare quelle versioni; — copiare una qualunque di queste, sarebbe stato inutile. — Quanto alla parte tradotta, debbo osservare che il testo è non di rado di una grande difficoltà, accresciuta dalla mancanza di un commentario sanscrito, e non diminuita dalle due parafrasi hindi e guzerati, che troppo spesso invece di spiegare un termine difficile, lo riportano nella sua forma sanscrita, inalterata. A ciò debbo se sulla versione di alcuni passi sono tuttora incerto.

Infine, chiedo venia al lettore se troverà che nelle note io troppo sovente cito me stesso. Ma la causa ne è semplice: lavoro su testi finora inediti o sconosciuti, e che stanno tra loro in rapporto strettissimo; — e d'altra parte, esplorando un materiale ancor vergine, mi mancano aiuti d'altri testi del genere che possano validamente soccorrermi. E ciò mi valga di scusa anche nel caso ch'io possa essere incorso in errore.

Bologna, 5 ottobre 1905.

LUIGI SUALI.

Digitized by Google

॥ अथ लोकतत्त्वनिर्णयः ॥

॥ अर्हम् ॥

[I].

[I^a].

प्रणिपत्यैकमनेकं केवलरूपं जिनोत्तम भक्त्या ।
भव्यजनबोधनार्थं नृतत्त्वनिगमं प्रवक्ष्यामि ॥ १ ॥
भव्याभव्यविचारो न हि युक्तोऽनुग्रहप्रवृत्तानाम् ।
कामं तथापि पूर्वं परीक्षितव्या बुधैः परिषत्[1] ॥ २ ॥
वज्रमिवाभेद्यमनाः परिकथने चालनीव यो रिक्तः ।
कलुषयति यथा महिषः पूनकवद्दोषमादत्ते ॥ ३ ॥
जलमन्थनवत्कथितं बधिरस्येव हि निरर्थकं तस्य ।
पुरतोऽन्धस्य च नृत्तं[2] तस्माद्ग्रहणं तु भव्यस्य ॥ ४ ॥

(1) G *pariṣad*.
(2) H *nṛtyam*.

Digitized by Google

[इतरस्त्वाह][1]

आचार्यस्यैव तज्जाड्यं यच्छिष्यो नावबुध्यते ।
गावो गोपालकेनेव[2] कुतीर्थेनावतारिताः ॥ ५ ॥

[आचार्यस्त्वाह][3]

किं वा करोत्यनार्याणामुपदेष्टा सुवागपि ।
तक्षा[4] तीक्ष्णकुठारोऽपि दुर्दारुणि विहन्यते ॥ ६ ॥
अप्रशान्तमतौ[5] शास्त्रसद्भावप्रतिपादनम् ।
दोषायाभिनवोदीर्णे शमनीयमिव ज्वरे ॥ ७ ॥
उदितौ चन्द्रादित्यौ प्रज्वलिता दीपकोटिरमलापि[6] ।
नोपकरोति यथान्धे तथोपदेशस्तमोन्धानाम् ॥ ८ ॥
एकतडागे यद्वत्पिबति भुजंगः शुभं जलं गौश्च ।
परिणमति विषं सर्पे तदेव गवि जायते क्षीरम् ॥ ९ ॥
सम्यग्ज्ञानतडागे पिबतां[7] ज्ञानसलिलं सतामसताम् ।
परिणमति सत्सु सम्यग्मिथ्यात्वमसत्सु च तदेव ॥ १० ॥
एकरसमन्तरीक्षात्पतति जलं तच्च मेदिनीं प्राप्य ।

---

(1) G ommette.
(2) H *gopālakenaiva*.
(3) G ommette.
(4) H *tatra*.
(5) G *apraçāta*.
(6) G *dīpe kotir°*.
(7) M *pibitaṃ*.

Digitized by Google

नानारसतां गच्छति पृथक्पृथग्भाजनविशेषात् ॥ ११ ॥
एकरसमपि च[1] वाक्यं वक्तुर्वदनाद्विनिःसृतं तद्वत् ।
नानारसतां गच्छति पृथक्पृथग्भावमासाद्य ॥ १२ ॥
स्वं दोषं समवाप्य नेक्षति[2] यथा सूर्योदके कौशिको[3]
राद्धिं[4] कङ्कटुको न याति च यथा तुल्येऽपि पाके कृते ।
तद्वत्सर्वपदार्थभावनकरं संप्राप्य जैनं मतं
बोधं पापधियो न यान्ति कुजनास्तुल्ये कथासंभवे ॥ १३ ॥
हठो[5] हठे यद्वदभिप्लुतः[6] स्या-
न्नौर्नाविं बद्धा च यथा समुद्रे ।
तथा परप्रत्ययमात्रदक्षो
लोकः प्रमादाम्भसि बभ्रमीति ॥ १४ ॥
यावत्परप्रत्ययकार्यबुद्धि-
र्विवर्तते[7] तावदुपायमध्ये ।
मनः स्वमर्थेषु निघट्टनीयं
न ह्यात्मवादा[8] नभसः पतन्ति ॥ १५ ॥

(1) G ommette: H *tad°*.
(2) H *neṣyati*.
(3) M *kauçako*.
(4) G *bodhiṃ*.
(5) H *kaṭhī*.
(6) H *yadvadati plutaḥ*.
(7) M *tāvad apāya°*.
(8) G *hy ātmavādā*.

Digitized by Google

यच्चिन्त्यमानं न ददाति युक्तिं
प्रत्यक्षतो नाप्यनुमानतश्च ।
तद्बुद्धिमान् को नु भजेत लोके
गोपृङ्गतः क्षीरसमुद्भवो न ॥ १६ ॥

ये वैनेया[1] विनयनिपुणैस्[2]ते क्रियन्ते विनीता
नावैनेयो विनयनिपुणैः शक्यते संविनेतुम् ।
दाहादिभ्यः समलममलं स्यात्सुवर्णं सुवर्णं
नायस्पिण्डो भवति कनकं छेददाहक्रमेण ॥ १७ ॥

आगामेन च युक्त्या च योऽर्थः समभिगम्यते ।
परीक्ष्य हेमवद्ग्राह्यः पक्षपातात्यहेण किम् ॥ १८ ॥

मातृमोदकवद्बाला ये गृह्णन्[3]त्यविचारितम् ।
ते पश्चात्परितप्यन्ते सुवर्णग्राहको यथा ॥ १९ ॥

श्रोतव्ये च कृतौ कर्णौ वाग्बुद्धिश्च विचारणे ।
यः श्रुतं न विचारेत स कार्यं विन्दते कथम् ॥ २० ॥

नेत्रैर्निरीक्ष्य विषकण्टकसर्पकीटान्
सम्यग्[4]यथा व्रजति तान्परिहृत्य सर्वान् ।
कुज्ञानकुश्रुतिकुदृष्टिकुमार्गदोषान्

(1) G *vaineyo.*
(2) M °*nipuṇās te.*
(3) M *gṛhanty°.*
(4) G *samyagpathā.*

Digitized by Google

सम्यग्विचारयत[1] को ऽ च परापवादः ॥ २१ ॥

प्रत्यक्षतो न भगवानृषभो न विष्णु-
रालोक्यते न च हरो न हिरण्यगर्भः ।
तेषां स्वरूपगुणमागमसंप्रभावा-
ज्ज्ञात्वा विचारयत[2] को ऽ च परापवादः ॥ २२ ॥

विष्णुः समुद्यतगदायुधरौद्रपाणिः[3]
शंभुर्ललज्जरशिरोस्थिकपालमाली[4] ।
अत्यन्तशान्तचरितातिशयस्तु वीरः
कं पूजयाम उपशान्तमशान्तरूपम् ॥ २३ ॥

दुर्योधनादिकुलनाशकरो बभूव
विष्णुर्हरस्त्रिपुरनाशकरः किलासीत् ।
क्रौञ्चं[5] गुहो ऽ पि दृढशक्तिहरं चकार
वीरस्तु केवलजगद्धितसर्वकारी ॥ २४ ॥

पीड्यो ममैष तु ममैष तु रक्षणीयो
वध्यो[6] ममैष तु न चोत्तमनीतिरेषा ।

(1) H. M °*cārayatha*.
(2) H. M idem.
(3) G *samudyata*.
(4) M °*la*°.
(5) M *kauñcam*.
(6) M *mathyo*.

Digitized by Google

[1]निःश्रेयसाभ्युदयसौख्यहितार्थबुद्धे-
वीरस्य सन्ति रिपवो न च वञ्चनीयाः ॥ २५ ॥
रागादिदोषजनकानि वचांसि विष्णो-
[2]रुन्मत्तचेष्टितकराणि वचांसि शंभोः ।
[3]निःशेषदोषशमनानि मुनेस्तु सम्य-
ग्वन्द्यत्वमर्हति तु को नु विचारयध्वम् ॥ २६ ॥
यश्चोद्यतः परवधाय घृणां विहाय
त्राणाय यश्च जगतः शरणं प्रवृत्तः ।
रागी च यो भवति यश्च विमुक्तरागः
पूज्यस्तयोः क इह ब्रूत चिरं विचिन्त्य ॥ २७ ॥
शक्रं वज्रधरं बलं हलधरं विष्णुं च [4]चक्रायुधं
स्कन्दं शक्तिधरं श्मशाननिलयं रुद्रं त्रिशूलायुधम् ।
एतान्दोषभयार्दितान् गतघृणान्बालान्विचित्रायुधा-
न्नानाप्राणिषु चोद्यतप्रहरणान् कस्तान्नमस्येद्बुधः ॥ २८ ॥
न यः शूलं धत्ते न च युवतिमङ्के समदनां
न शक्तिं चक्रं वा न हलमुशलाद्यायुधधरम् [5] ।

(1) M *niçreyaḥsā°*.
(2) H *ca gāni*.
(3) H M *niḥçeṣaroṣa°*.
(4) M *cakrāyudhaḥ*.
(5) H *°yudhadharaḥ*, G *yadhadharam*.

Digitized by Google

विनिर्मुक्तं क्लेशैः परहितविधावुद्यतधियं
शरण्यं भूतानां[1] तमृषिमुपयातोऽस्मि शरणम् ॥ २९ ॥
रुद्रो रागवशात्स्त्रियं वहति यो हिंस्रो ह्रिया वर्जितो
विष्णुः क्रूरतरः कृतघ्नचरितः स्कन्दः स्वयं ज्ञातिहा ।
क्रूरार्या महिषान्तकृन्नरवसामांसास्थिकामातुरा[2]
पानेच्छुश्च[3] विनायको जिनवरे स्वल्पोऽपि दोषोऽस्ति कः ॥ ३० ॥
ब्रह्मा लूनशिरा हरिर्दैशि सरुग्व्यालुप्तशिश्नो हरः
सूर्योऽप्युल्लिखितोऽनलोऽप्यखिलभुक् सोमः कलङ्काङ्कितः ।
स्वर्नाथोऽपि विसंस्थुलः खलु वपुःसंस्थैरुपस्थैः कृतः
सन्मार्गस्खलनाद्भवन्ति विपदः प्रायः प्रभूणामपि ॥ ३१ ॥
बन्धुर्नः स भगवानरयोऽपि नान्ये[4]
साक्षान्न दृष्टतर एकतमोऽपि चैषाम् ।
श्रुत्वा वचः सुचरितं च पृथग्विशेषं
वीरं गुणातिशयलोलतया श्रिताः स्म ॥ ३२ ॥
नास्माकं सुगतः पिता न रिपवस्तीर्थ्या धनं नैव तै-
र्दत्तं नैव तथा जिनेन न हृतं किंचित्कणादादिभिः ।

(1) G *bhatānāṃ*.
(2) M °*māturaḥ*.
(3) M *pānecchaç ca*.
(4) H, M *cā*°.

Digitized by Google

किं त्वेकान्तजगद्धितः स भगवान्वीरो यतश्चामलं
वाक्यं सर्वमलापहर्तृ च यतस्तद्भक्तिमन्तो वयम् ॥ ३३ ॥
हितैषी यो नित्यं सततमुपकारी च जगतः
कृतं येन स्वस्थं बहुविधरुजार्तं जगदिदम् ।
स्फुटं यश्च[1] ज्ञेयं करतलगतं वेत्ति सकलं
प्रपद्यध्वं सन्तः सुगतमसमं भक्तिमनसः ॥ ३४ ॥
असर्वभावेन यदृच्छया वा
परानुवृत्त्या विचिकित्सया वा ।
ये त्वां नमस्यन्ति मुनीन्द्रचन्द्र[2]
ते ऽप्यामरीं[3] संपदमाप्नुवन्ति ॥ ३५ ॥
यदा रागद्वेषादसुरसुररत्नापहरणे
कृतं मायावित्वं भुवनहरणासक्तमतिना[4] ।
तदा पूज्यो वन्द्यो हरिरपरिमुक्तो ऽध्रुवतया
विनिर्मुक्तं वीरं न नमति जनो मोहबहुलः ॥ ३६ ॥
[5]त्यक्तस्वार्थः परहितरतः सर्वदा सर्वरूपं

(1) M, G, H hanno tutti concordemente *yasya*, lezione che non permette una versione soddisfacente, e per la quale *vetti* viene a trovarsi senza soggetto. Correggo quindi in *yaç ca*, tanto più che G nel commento spiega *yasya* da esso seguito con *ane je*, che supporrebbe invece la lezione *yaç ca*.

(2) H *municandrās*.

(3) H *'py āgarī*.

(4) H °*ṇāçaktimatinā*; M °*ṇāsaktimatinā*.

(5) M, H *tyaktaḥ svārthaḥ*.

Digitized by Google

सर्वाकारं विविधमसमं यो विजानाति विश्वम् ।
ब्रह्मा विष्णुर्भवतु वरदः शङ्करो वा हरो वा
यस्याचिन्त्यं चरितमसमं भावतस्तं प्रपद्ये ॥ ३७ ॥
पक्षपातो न मे वीरे न द्वेषः कपिलादिषु ।
युक्तिमद्वचनं यस्य तस्य कार्यः परिग्रहः ३८ ॥
अवश्यमेषां कतमो ऽ पि सर्वेवि-
ज्ञगद्धितैकान्तविशालशासनः ।
स एव मृग्यो मतिसूक्ष्मचक्षुषा
विशेषमुक्तैः किमनर्थपण्डितैः ॥ ३९ ॥
यस्य निखिलाश्च दोषा न सन्ति सर्वे गुणाश्च विद्यन्ते ।
ब्रह्मा वा विष्णुर्वा महेश्वरो वा नमस्तस्मै ॥ ४० ॥

[I^{b}].

लोकक्रियात्मतत्त्वे विवदन्ते वादिनो विभिन्नार्थम् ।
अविदितपूर्वं येषां स्याद्वादविनिश्चितं[1] तत्त्वम् ॥ ४१ ॥
इच्छन्ति कृत्रिमं सृष्टिवादिनः सर्वमेवमिति[2] लोकम् ।
कृत्स्नं लोकं माहेश्वरादयः[3] सादिपर्यन्तम् ॥ ४२ ॥

(1) M *syādrādaniçcitam.*
(2) G *sarva eram iti.*
(3) H *maheçvarādyaḥ.*

Digitized by Google

[1]नानीश्वरजं केचित्केचित्सोमाग्निसंभवं लोकम् ।
द्रव्यादिषड्विकल्पं जगदेतत्केचिदिच्छन्ति ॥ ४३ ॥
द्रव्यगुणकर्मसामान्ययुक्तिविशेषं [2]कणाशिनस्तत्त्वम् ।
वैशेषिकमेतावज्जगदप्येतावदेतावत् ॥ ४४ ॥
इच्छन्ति काश्यपीयं केचित्सर्वं जगन्मनुष्याद्यम् ।
दक्षप्रजापतीयं त्रैलोक्यं केचिदिच्छन्ति ॥ ४५ ॥
केचित्प्राहुर्मूर्तिस्त्रिधागतैका [3]हरिः शिवो ब्रह्मा ।
शंभुर्बीजं जगतः कर्ता विष्णुः क्रिया ब्रह्मा ॥ ४६ ॥
वैष्णवं केचिदिच्छन्ति केचित्कालकृतं जगत् ।
ईश्वरप्रेरितं केचित्केचिद्ब्रह्मविनिर्मितम् ॥ ४७ ॥
अव्यक्तप्रभवं सर्वं विश्वमिच्छन्ति कापिलाः ।
विज्ञप्तिमात्रं शून्यं चेति [4]शाक्यस्य निश्चयः ॥ ४८ ॥
[5]पुरुषप्रभवं केचिद्दैवात्केचित्स्वभावतः [6]
अक्षरात्क्षरितं केचित्केचिदण्डोद्भवं [7]जगत् ॥ ४९ ॥
यादृच्छिकमिदं सर्वं केचिद्भूतविकारजम् ।

(1) H *mānīçvarajaṃ*.
(2) M, G, °*viçeṣān*.
(3) H °*dāgatikā*.
(4) M *çākye 'sya*.
(5) M *kecid devā*°.
(6) G °*prabhāvataḥ*.
(7) H, M *mahat*.

Digitized by Google

केचिच्चानेकरूपं तु बहुधा संप्रधारिताः[1] ॥ ५० ॥

[वैष्णवास्त्वाहुः][2]

जले विष्णुः स्थले विष्णुराकाशे विष्णुमालिनि ।
विष्णुमालाकुले लोके नास्ति किंचिदवैष्णवम् ॥ ५१ ॥
सर्वतः पाणिपादं[3] तत्सर्वतो ऽक्षिशिरोमुखम् ।
सर्वतः श्रुतिमल्लोके सर्वमाश्रित्य तिष्ठति ॥ ५२ ॥
ऊर्ध्वमूलमधः शाखमश्वत्थं[4] प्राहुरव्ययम् ।
छन्दांसि यस्य पर्णानि[5] यस्तं वेद स वेदवित् ॥ ५३ ॥

[पुराणे चान्यथा][6]

तस्मिन्नेकार्णवीभूते नष्टस्थावरजङ्गमे[7] ।
नष्टामरनरे चैव प्रनष्टोरगराक्षसे ॥ ५४ ॥
केवलं गह्वरीभूते महाभूतविवर्जिते ।
अचिन्त्यात्मा विभुस्तत्र शयानस्तप्यते तपः ॥ ५५ ॥
तत्र तस्य शयानस्य नाभौ पद्मं विनिर्गतम् ।
तरुणरविमण्डलनिभं हृद्यं काञ्चनकर्णिकम् ॥ ५६ ॥

---

(1) M, G *sampradhāritāḥ*.
(2) G ommette.
(3) G, M *pāṇipādāntaṃ*.
(4) M °*çvastthaṃ*.
(5) G, M *pātrāṇi*.
(6) G ommette.
(7) H *naṣṭe*.

Digitized by Google

तस्मिंश्च पद्मे भगवान्[1]
दण्डकमण्डलुयज्ञोपवीतमृगचर्मवस्त्रसंयुक्तः[2] ।
ब्रह्मा तत्रोत्पन्नस्तेन जगन्मातरः सृष्टाः ॥ ५७ ॥
अदितिः सुरसङ्घानां दितिरसुराणां मनुर्मनुष्याणाम् ।
विनता विहङ्गमानां माता विश्वप्रकाराणाम् ॥ ५८ ॥
कद्रूः सरीसृपाणां सुलसा माता तु नागजातीनाम् ।
सुरभिश्चतुःपदानामिला पुनः सर्वबीजानाम् ॥ ५९ ॥
प्रभवस्तासां विस्तरमुपागतः केचिदेवमिच्छन्ति[3] ।
केचिद्विदन्यवर्णं सृष्टं वर्णादिभिः केचित्[4] ॥ ६० ॥
[कालवादिनश्चाहुः][5]
कालः सृजति भूतानि कालः संहरते प्रजाः ।
कालः सुप्तेषु जागर्ति कालो हि दुरतिक्रमः ॥ ६१ ॥
[ईश्वरकारणिकाश्चाहुः]

(1) G, H stampano queste parole incorporandole nel verso, senza distinguerle da esso con nessuna interpunzione.

(2) M *daṇḍakamaṇḍula°*.

(3) H *kaicid*.

(4) G, H, M leggono *tena* in luogo di *kecit*. Questo *tena* mi riesce difficile a spiegare, a meno che non si voglia riferirlo a Brahmā, termine assai lontano, e che mal si presterebbe a essere sottinteso, dato che qui si enumerano opinioni staccate e tra loro indipendenti: senza contare che, mantenendo *tena*, si riferirebbero allo stesso soggetto (il primo *kecid* del 2° emistichio) due opinioni tra loro contradditorie. Correggo quindi in *kecit*, confortato in ciò dal passo parallelo, tratto di qui, di Guṇaratna (citato in nota alla traduz. di questo verso).

(5) G ommette.

Digitized by Google

प्रकृतीनां यथा राजा रक्षार्थमिह चोद्यतः ।
तथा विश्वस्य विश्वात्मा स जागर्ति महेश्वरः ॥ ६२ ॥
अन्यो जन्तुरनीशो ऽयमात्मनः सुखदुःखयोः ।
ईश्वरप्रेरितो गच्छेत्स्वर्गं वा श्वभ्रमेव वा[1] ॥ ६३ ॥
सूक्ष्मो ऽचिन्यो विकरणगणः सर्ववित्सर्वकर्ता
योगाभ्यासादमलिनधियां योगिनां ध्यानगम्यः ।
चन्द्रार्काग्निक्षितिजलमरुद्दीक्षिताकाशमूर्ति-
र्ध्येयो नित्यं शमसुखरतैरीश्वरः सिद्धिकामैः ॥ ६४ ॥

[ब्रह्मवादिनश्चाहुः][2]

आसीदिदं तमोभूतमप्रज्ञातमलक्षणम्[3] ।
अप्रतर्क्यमविज्ञेयं प्रसुप्तमिव सर्वतः ॥ ६५ ॥
ततः स्वयंभूर्भगवानव्यक्तो व्यञ्जयन्निदम्[4] ।
महाभूतादिवृत्तौजाः प्रादुरासीत्तमोनुदः ॥ ६६ ॥
लोकानां स च वृद्ध्यर्थं मुखबाहूरुपादतः ।
ब्राह्मणं क्षत्रियं वैश्यं शूद्रं च निरवर्तयत्[5] ॥ ६७ ॥

[सांख्याश्चाहुः][6]

---

(1) G, H *ca.* Cfr. Guṇaratna, l. c. nella traduz. del verso.
(2) G ommette.
(3) H *āsid idaṃ.*
(4) M *°vān vyakto;* G *°vānna vyakto.*
(5) M *nivartayat;* G. *vinyavartayat.*
(6) G ommette.

Digitized by Google

पञ्चविधमहाभूतं नानाविधदेहनामसंस्थानम् ।
अव्यक्तसमुत्थानं जगदेतत्केचिदिच्छन्ति ॥ ६८ ॥
सर्वगतं सामान्यं सर्वेषामादिकारणं नित्यम् ।
सूक्ष्ममलिङ्गमचेतनमक्रियमेकं प्रधानाख्यम् ॥ ६९ ॥
प्रकृतेर्महांस्ततो ऽहंकारस्तस्माद्गणश्च षोडशकः ।
तस्मादपि षोडशकात्पञ्चभ्यः पञ्च भूतानि ॥ ७० ॥
मूलप्रकृतिरविकृतिर्महदाद्याः प्रकृतिविकृतयः सप्त[1] ।
षोडशकश्च विकारो न प्रकृतिर्न विकृतिः पुरुषः ॥ ७१ ॥
गुणलक्षणो न यस्मात्कार्यकारणलक्षणो ऽपि न[2] यस्मात् ।
तस्मादन्यः पुरुषः फलभोक्ता चेत्यकर्ता[3] च ॥ ७२ ॥
प्रवर्तमानान्प्रकृतेरिमान् गुणान्
तमोवृतत्वाद्विपरीतचेतनः ।
अहं करोमीत्यबुधो ऽपि मन्यते[4]
तृणस्य कुञ्जीकरणे ऽप्यनीश्वरः ॥ ७३ ॥
[शाक्याश्चाहुः][5]
विज्ञप्तिमात्रमेवैतत्समर्थावभासनात् ।

(1) M, H *panca*.
(2) G, H, M *no*.
(3) M *caityakartā*.
(4) H *garuyate*.
(5) G ommette.

Digitized by Google

यथा तैमिरिकस्येह[1] कोशकीटादिदर्शनम् ॥ ७४ ॥
क्रोधशोकमदोन्मादकामदोषाद्युपद्रुताः ।
अभूतानि च पश्यन्ति पुरतोवस्थितानि च ॥ ७५ ॥
[पुरुषवादिनश्चाहुः][2]
पुरुष एवेदं सर्वं यद्भूतं यच्च भव्यम् ।
उतामृतत्वस्येशानो यदन्नेनातिरोहति ॥ ७६ ॥
यदेजति यन्नैजति यद्दूरे यद्वन्तिके ।
यदन्तरस्य सर्वस्य यदु सर्वस्यास्य बाह्यतः[3] ॥ ७७ ॥ [कश्चित् ।
यस्मात्परं नापरमस्ति[4] किंचिद्यस्मान्नाणीयो न ज्यायो ऽ स्ति
वृक्ष इव स्तब्धो दिवि तिष्ठत्येकस्तेनेदं पूर्णं पुरुषेण सर्वम् ॥ ७८ ॥
एक एव हि भूतात्मा तदा सर्वं प्रलीयते[5] ॥ ७९ ॥
द्वावेव पुरुषौ लोके क्षरश्चाक्षर एव च ।
क्षरश्च सर्वभूतानि कूटस्थो ऽ क्षर उच्यते ॥ ८० ॥
[अपरे ऽ प्याहुः][6]
विद्यमानेषु शास्त्रेषु म्रियमाणेषु वक्तृषु ।
आत्मानं ये न जानन्ति ते वै आत्महता नराः ॥ ८१ ॥

(1) M *temarikasyeha*; H *jaina karisye'ham*.
(2) G. ommette.
(3) G *bāhyo*.
(4) H legge, di qui fino a *kaçcit*, così: *kiṃcit | nnāṇiyo ı svasti kaçcid*.
(5) Questi passi delle Upaniṣat sono nei due testi a stampa e nel Ms. fusi insieme, senza alcuna distinzione nè punteggiatura.
(6) G ommette.

Digitized by Google

आत्मा वै देवता सर्वं सर्वमात्मन्यवस्थितम् ।
आत्मा हि जनयत्येष[1] कर्मयोगं शरीरिणाम् ॥ ८२ ॥
आत्मा धाता विधाता चात्मा च सुखदुःखयोः ।
आत्मा स्वर्गश्च नारकश्चात्मा सर्वमिदं जगत् ॥ ८३ ॥
न कर्तृत्वं न कर्माणि लोकस्य सृजते प्रभुः ।
स्वकर्मफलसंयोगः स्वभावाद्धि प्रवर्तते ॥ ८४ ॥
आत्मज्ञानस्वभावेन स्वयं मननसंभवात् ।
स्वकर्मणश्च संभूतः स्वयंभूर्जीव उच्यते ॥ ८५ ॥
नैनं छिन्दन्ति[2] शस्त्राणि नैनं दहति पावकः ।
न चैनं क्लेदयन्त्यापो न शोषयति मारुतः ॥ ८६ ॥
अच्छेद्यो ऽयमभेद्यो ऽयं निरुपाख्यो ऽयमुच्यते ।
नित्यः सर्वगतः[3] स्थाणुरचलो ऽयं सनातनः ॥ ८७ ॥
सो ऽक्षरः स च भूतात्मा संप्रदायः स उच्यते ।
स प्राणः स परं ब्रह्म सो हंसः पुरुषश्च सः ॥ ८८ ॥
नान्यस्तस्मात्परो द्रष्टा श्रोता मन्तापि वा भवेत् ।
न कर्ता न च भोक्तास्ति वक्ता नैव च विद्यते ॥ ८९ ॥
चेतनो ऽध्यवसायेन कर्मणा संनिबध्यते ।

---

(1) G *jagatyaiṣa.*
(2) G *chidanti.*
(3) G, M *satatagaḥ.*

Digitized by Google

ततो भवस्तस्य भवेत्तद्भावात्परं पदम् ॥ ९० ॥

[1]उद्धरेदात्मनात्मानं नात्मानमवसादयेत् ।
आत्मैव ह्यात्मनो बन्धुरात्मैव रिपुरात्मनः ॥ ९१ ॥

[2]संतुष्टानि च मित्राणि [3]संक्रुद्धाश्चैव शत्रवः ॥
न हि मे तत्करिष्यन्ति यच्च पूर्वं कृतं मया ॥ ९२ ॥

शुभाशुभानि कर्माणि स्वयं कुर्वन्ति देहिनः ।
स्वयमेवोपकुर्वन्ति दुःखानि च सुखानि च ॥ ९३ ॥

वने रणे [4]शत्रुजनस्य मध्ये
महार्णवे पर्वतमस्तके वा ।
सुप्तं प्रमत्तं विषमस्थितं वा
रक्षन्ति पुण्यानि पुराकृतानि ॥ ९४ ॥

[5][दैववादिनश्चाहुः]

स्वच्छन्दतो न हि धनं न गुणो न विद्या
नाप्येव धर्मचरणं न सुखं न दुःखम् ।

---

(1) Il passo è corrotto nei testi a stampa e nel Ms. H, M leggono tutto il semiçloka così: *uddhared dīnam ātmānam ātmānam avasādayet* | G legge *uddhared dīnam ātmānaṃ nā°*. Ho corretto ristabilendo la lezione data dalla Bhagavadgītā (VI, 5), d'onde è tolto il verso.

(2) G *sutuṣṭāni*.

(3) G *sukruddhā°*.

(4) G *çatrujalāgni°*.

(5) G ommette.

Digitized by Google

आरुह्य सारथिवशेन कृतान्तयानं
दैवं यतो नयति तेन पथा व्रजामि ॥ ९५ ॥
यथा यथा पूर्वकृतस्य कर्मणः
फलं निधानस्थमिवावतिष्ठते ।
तथा तथा तत्प्रतिपादनोद्यता
प्रदीपहस्तेव मतिः प्रवर्तते ॥ ९६ ॥
विधिर्विधानं नियतिः स्वभावः
कालो[1] यहा ईश्वरकर्मदैवम् ।
भाग्यानि कर्माणि यमः कृतान्तः
पर्यायनामानि पुराकृतस्य ॥ ९७ ॥
यत्तत्पुराकृतं कर्म न स्मरन्तीह मानवाः ।
तदिदं पाण्डवज्येष्ठ दैवमित्यभिधीयते[2] ॥ ९८ ॥
[स्वभाववादिनश्चाहुः][3]
कः कण्टकानां प्रकरोति तैक्ष्ण्यं[4]
विचित्रितां वा मृगपक्षिणां च ।
स्वभावतः सर्वमिदं प्रवृत्तं
न कामचारोऽस्ति कुतः प्रयत्नः ॥ ९९ ॥

(1) M *lokā*.
(2) G *pāṇḍaceṣṭa*.
(3) G ommette.
(4) H *tīkṣṇam*.

Digitized by Google

बदर्याः कण्टकस्तीक्ष्ण ऋजुरेकश्च कुञ्चितः ।
फलं च वर्तुलं तस्या[1] वद केन विनिर्मितम् ॥ १०० ॥

[अक्षरवादिनश्चाहुः][2]

अशरात्क्षरितः कालस्तस्माद्व्यापक इष्यते ।
व्यापकादिप्रकृत्यन्ता[3] सैव सृष्टिः[4] प्रचक्ष्यते ॥ १०१ ॥

[अपरे ऽप्याहुः][5]

अक्षरांशस्ततो वायुस्तस्मात्तेजस्ततो जलम् ।
जलात्प्रसूता[6] पृथिवी भूतानामेष संभवः ॥ १०२ ॥

[अण्डवादिनश्चाहुः][7]

नारायणः[8] परो ऽव्यक्तादण्डमव्यक्तसंभवम् ।
अण्डस्यान्तस्त्वमी भेदाः सप्तद्वीपा च मेदिनी ॥ १०३ ॥
गर्भोदकं समुद्राश्च जरायुश्चापि पर्वताः ।
तस्मिन्नण्डे त्वमी लोकाः सप्त सप्त प्रतिष्ठिताः ॥ १०४ ॥
तस्मिन्नण्डे स भगवानुषित्वा[9] परिवत्सरम् ।
स्वयमेवात्मनो ध्यानात्तदण्डमकरोद्द्विधा ॥ १०५ ॥

---

(1) H, M *tasyāḥ*.
(2) G ommette.
(3) M °*prakṛtyantaṃ*; H. °*prakṛtyantaḥ*; G *prakṛtyantāṃ*.
(4) G, M *sṛṣṭiṃ*.
(5) G ommette.
(6) M *jalaprabhūtā*.
(7) G ommette.
(8) G *nārāyaṇāparāvya*°.
(9) G, M *tatrehādyaḥ*.

Digitized by Google

ताभ्यां स शकलाभ्यां[1] च दिवं भूमिं च निर्ममे ॥ १०६ ॥ इत्यादि ॥

[अहेतुवादिनश्चाहुः][2]

हेतुरहिता भवन्ति हि भावाः प्रतिसमयभाविनश्चिचाः ।
भावादृते न भाव्यं संभवरहितं खपुष्पमिव ॥ १०७ ॥

[नियतिवादिनश्चाहुः][3]

प्राप्तव्यो नियतिबलाश्रयेण यो ऽ र्थः
सो ऽ वश्यं भवति नृणां शुभो ऽ शुभो वा ।
भूतानां महति कृते ऽ पि हि प्रयत्ने
नाभाव्यं भवति न भाविनो ऽ स्ति नाशः ॥ १०८ ॥

[परिणामवादिनश्चाहुः][4]

प्रतिसमयं परिणामः प्रत्यात्मगतश्च सर्वभावानाम् ।
संभवति नेच्छयापि स्वेच्छा क्रमवर्तिनी यस्मात् ॥ १०९ ॥
सत्यं पिशाचाः स्म वने वसामो
भेरीं करायैरपि न स्पृशामः ।
अयं च वादः प्रथितः पृथिव्यां
भेरीं पिशाचाः किल ताडयन्ति ॥ ११० ॥

(1) G, M *tu*.
(2) G ommette.
(3) G ommette. H colloca la strofe 109 al posto della 108, accompagnando però ciascuna con le parole introduttive che le spettano.
(4) G ommette.

Digitized by Google

[भूतवादिनश्चाहुः][1]

पृथिव्यापस्तेजो वायुरिति तत्त्वानि, तत्समुदाये[2] शरीरेन्द्रिय-विषयसंज्ञाः[3], मदशक्तिवच्चैतन्यं, जलबुद्बुदवज्जीवाः[4], चैतन्यविशिष्टः कायः पुरुष इति ॥ १११ ॥

भौतिकानि शरीराणि विषयाः कारणानि च ।
तथापि मन्दैरन्यस्य कर्तृत्वमुपदिश्यते ॥ ११२ ॥

एतावानेव लोको ऽयं यावानिन्द्रियगोचरः ।
भद्रे वृकपदं ह्येतद्यद्वदन्त्यबहुश्रुताः ॥ ११३ ॥

तपांसि यातनाश्चित्राः[5] संयमो भोगवञ्चना[6] ।
अग्निहोत्रादिकं कर्म बालक्रीडेव लक्ष्यते[7] ॥ ११४ ॥

[अनेकवादिनश्चाहुः][8]

कारणानि विभिन्नानि कार्याणि च यतः पृथक् ।
तस्मात्त्रिष्वपि कालेषु नैव कर्मास्ति निश्चयः ॥ ११५ ॥

॥ इति पूर्वपक्षः ॥

(1) G ommette.
(2) H *tatsamudāya°*.
(3) H *saṃjñā°*.
(4) H *°jīvaḥ*.
(5) M, H *citrā*.
(6) H *°vañcanāḥ*.
(7) G *labhyate*.
(8) G ommette.

Digitized by Google

[II.]

तेषामेवानिर्ज्ञातमसदृशं सृष्टिवादिनामिष्टम्[1] ।
एतद्युक्तिविरुद्धं यथा तथा संप्रवक्ष्यामि ॥ १ ॥
सदसज्जगदुत्पत्तिः पूर्वस्मात्कारणात्सतो नास्ति ।
असतो ऽपि नास्ति कर्ता सदसद्भां संभवाभावात्[2] ॥ २ ॥
यदसत्तस्योत्पत्तिस्त्रिष्वपि कालेषु निश्चितं नास्ति ।
खरशृङ्गमुदाहरणं तस्मात्स्वाभाविको लोकः ॥ ३ ॥
मूर्तामूर्तं द्रव्यं सर्वं न विनाशमेति नान्यत्वम् ।
यद्वेत्येतत्प्रायः[3] पर्यायविनाशि[4] जैनानाम् ॥ ४ ॥
काश्यपदक्षादीनां यदभिप्रायेण जायते लोकः ।
लोकाभावे तेषामस्तित्वं संस्थितं[5] कुत्र ॥ ५ ॥
सर्वं धराम्बराद्यं याति विनाशं यदा तदा लोकः ।
किं भवति बुद्धिरव्यक्तमाहितं तस्य किं रूपम् ॥ ६ ॥
यदमूर्तं मूर्तं वा स्वलक्षणं विद्यते स्वलक्षणतः ।
तद्यक्तं निर्दिष्टं सर्वं सर्वोत्तमादेशैः ॥ ७ ॥

(1) H *teṣām evācinirjñātam.*
(2) G ommette, violando il metro.
(3) G *yad vetty etat prāyaḥ.*
(4) M °*vināça*°; H *vināço.*
(5) M, H *saṃsthitiḥ.*

Digitized by Google

द्रव्यं रूपमरूपि च यदिहास्ति हि तत्स्वलक्षणं सर्वम्[1] ।
तल्लक्षणं न यस्य तु तद्वन्ध्यापुत्रवद्ग्राह्यम् ॥ ८ ॥
यद्युत्पत्तिर्न भवति तुरगविषाणस्य खरविषाणाद्यात् ।
उत्पत्तिरभूतेभ्यो ध्रुवं तथा नास्ति भूतानाम् ॥ ९ ॥
तच्च व्यक्तमलिङ्गादव्यक्तादुद्भविष्यति कदाचित् ।
सोमादीनां तनुसंभवो ऽस्ति यदि[2] न[3] सन्ति भूतानि ॥ १० ॥
असति महाभूतगणे तेषामेव तनुसंभवो नास्ति ।
पशुपतिदिनपतिवत्सोमाण्डपितामहहरीणाम्[4] ॥ ११ ॥
बुद्धिमनोभेदानां देहाभावे च संभवो नास्ति ।
ईहापोहाभावस्तदभावे संभवाभावः ॥ १२ ॥
तदभावे ऽस्ति न चिन्ता चिन्ताभावे क्रियागुणो नास्ति ।
कर्तृत्वमनुपपन्नं क्रियागुणानामसंभवतः ॥ १३ ॥
तेन कृतं यदि च जगत्स कृतः केनाकृतो ऽथ[5] बुद्धिर्वैः ।
विज्ञेयः सत्येवं भवप्रपञ्चो ऽपि तद्वदिह ॥ १४ ॥

---

(1) M, G *rūpyaṃ rūpi*. Ma G nel comm. spiega: *arupī dravya che ane je rupī dravya che*, spiegazione che presuppone o la nostra lezione, o l'altra, uguale per senso, *dravyam arūpyaṃ rūpi ca*.

(2) H *tu na saṃbhavo*.

(3) G, M *nāsti* invece di *na santi*.

(4) M °*māṇḍavya*°. Si avrebbero così le due more mancanti nel *pāda* quarto di questo verso; ma il senso ne resterebbe turbato.

(5) G legge *kenākṛto 'py abuddhir vaḥ*, lezione che si spiega col fatto che il gruppo **प्य** e il segno **थ** facilmente si confondono nella grafia dei Mss.

Digitized by Google

अभ्युपगम्येदानीं जगतः[1] सृष्टिं वदामहे नास्ति ।
पुरुषार्थैः कृतकृत्यो न करोत्याप्तो जगत्कलुषम् ॥ १५ ॥
अपकारः प्रेत्याद्यैः कस्तस्य कृतः सुरादिभिः किं वा ।
संयोजिता यदेते सुखदुःखाभ्यामहेतुभ्याम् ॥ १६ ॥
तुल्ये सति सामर्थ्ये किं न कृतो वित्तसंयुतो लोकः ।
येन कृतो बहुदुःखो जन्मजरामृत्युपथि लोकः ॥ १७ ॥
यदि तेन कृतो लोको भूयोऽपि किमस्य संक्षयः क्रियते ।
उत्पादितः किमर्थं यदि संक्षपणीय[2] एवासौ ॥ १८ ॥
कः संक्षिप्तेन गुणः को वा सृष्टेन तस्य लोकेन ।
को वा जन्मादिकृतं दुःखं संप्रापितैः सत्त्वैः ॥ १९ ॥
भूतानुगतशरीरः[3] कुम्भाद्यं कुम्भकृद्यथा कृत्वा ।
असकृद्विनत्ति तद्वत्कर्ता भूतानि निस्तृंशः[4] ॥ २० ॥
भवसंभवदुःखकरं निःकारणवैरिणं सदा जगतः ।
कस्तं व्रजेच्छरण्यं सूरिः श्रेयोऽर्थमतिपापम् ॥ २१ ॥
स्वकृतं[5] जगत्क्षपयतस्तस्य न बन्धोऽस्ति बुद्धिरन्येषाम् ।
किं न भवति पुत्रबधे बन्धुः पितुरुपचित्तस्य ॥ २२ ॥

(1) G *sṛṣṭir*.
(2) G *saṃkṣepaṇīya*, metricamente falso.
(3) H °*çarīraṃ*.
(4) M, G *nistraṃçaḥ*.
(5) M *sukṛtaṃ*.

Digitized by Google

जगतः प्रागुत्पत्तिर्यदि कर्तुर्विरहात्कथं तद्वत् ।
अधुना न भवति तस्यैव विरहात्संभवस्तस्य[1] ॥ २३ ॥
विविधासु यथा योनिषु सत्त्वानां सांप्रतं समुत्पत्तिः ।
नित्यं तथैव सिद्धाः प्राहुर्लोकस्थितिविधिज्ञाः ॥ २४ ॥
एवं विचार्यमाणाः सृष्टिविशेषाः परस्परविरुद्धाः ।
हरिहरविचारतुल्या युक्तिविहीनाः परित्याज्याः ॥ २५ ॥
मुक्तो वामुक्तो वास्ति तत्र मूर्तोऽथवा जगत्कर्ता ।
सदसद्वापि करोति हि न युज्यते सर्वथा करणम् ॥ २६ ॥
मुक्तो न करोति जगन्न कर्मणा[2] बध्यते वीतरागः ।
रागादियुतः सतनुर्निबध्यते कर्मणावश्यम् ॥ २७ ॥
ज्ञानचरित्रादिगुणैः[3] संसिद्धाः शाश्वताः शिवाः[4] सिद्धाः ।
तनुकरणकर्मरहिता बहवस्तेषां प्रभुर्नास्ति ॥ २८ ॥
कर्मजनितं प्रभुत्वं संसारे[5] क्षेत्रतश्च तद्भिन्नम् ।
प्रभुरेकस्तनुरहितः कर्ता च न विद्यते लोके ॥ २९ ॥
अवगाहाकृतिरूपैः स्थैर्याभावेन शाश्वते लोके ।

(1) M, H *tasyāḥ*.
(2) M *kāraṇād*.
(3) G *jñānacāritrā*", metricamente falso.
(4) G *śaivāḥ*, metricamente falso.
(5) M *saṃsāro*.

Digitized by Google

कृतकत्वमनित्यत्वं मेवादीनां न संवहति[1] ॥ ३० ॥
गुणवृद्धिहानिचिचात्क्वचिन्महीकृतो[2] न लोकश्च ।
इति सर्वमिदं प्राहुः चिष्वपि लोकेषु सर्वविदः ॥ ३१ ॥
ऋद्धाचक्रमनीशं ज्योतिश्चक्रं च जीवचक्रं च ।
नित्यं पुनन्ति लोकानुभावकर्मानुभावाभ्याम् ॥ ३२ ॥
चन्द्रादित्यसमुद्रास्त्रिष्वपि लोकेषु नातिवर्तन्ते ।
प्रकृतिप्रमाणमात्मायमित्युवाचोत्तमज्ञाता[3][4] ॥ ३३ ॥
सर्वाः पृथिव्यश्च समुद्रशैलाः
सस्वर्गसिद्धालयमन्तरीक्षम्[5] ।
अकृचिमः[6][7] शाश्वत एष लोकः
अतो बहिर्यत्तदलौकिकं तु ॥ ३४ ॥
प्रकृतीश्वरौ विधानं कालः सृष्टिर्विधिश्च दैवं च ।
इति नामधनो लोकः स्वकर्मतः संसरत्यवशः ॥ ३५ ॥
कर्मानुभावनिर्मितनैकाकृतिजीवजातिगहनस्य ।
लोकस्यास्य न पर्यवसानं नैवादिभावश्च ॥ ३६ ॥

(1) G *saṃbharati.*
(2) H *mahān kṛto.*
(3) M *prakṛtipramāṇam ātmīyam ity°.*
(4) M °*jñānaḥ*, G °*jñānam.*
(5) M *antarīkṣam*, metricamente falso.
(6) H *açvatrimaḥ* (?).
(7) Questo *pāda* non fa *saṃdhi* col seguente, per ragion di metrica.

Digitized by Google

तस्मादनाद्यनिधनं व्यसनोरुभीमं
जन्मारदोषदृढनेम्यतिरागतुम्बम् ।
घोरं स्वकर्मपवनेरितलोकचक्रं
भ्राम्यत्यनारतमिदं हि[1] किमीश्वरेण ॥ ३७ ॥

॥ इति श्रीहरिभद्रसूरिकृतो लोकतत्त्वनिर्णयः संपूर्णः ॥

(1) G ommette, violando il metro.

Digitized by Google

I.

[I^a]

1. Dopo di avere con devozione inchinato il sommo Jina, unico, molteplice (1), fornito di scienza assoluta (2), mi accingo ad enunziare la « Esposizione delle credenze volgari » (3) per istruire i degni (4).
2. Poichè, sebbene a coloro che hanno per fine delle proprie azioni di far grazia [agli altri] non si convenga di distinguere tra degni e indegni, tuttavia dai saggi si deve prima considerare l'assemblea [di coloro che ascoltano] (5).
3. Colui che nel [ricevere] l'insegnamento è di mente dura come l'acciaio e vuoto come un crivello, che

---

(1) Questi due epiteti corrispondono alle parole del testo *ekam anekam*, che il comm. G spiega con *advitīya* e *anantasvarūpa*, il comm. H con *ekrūpkoṃ anekrūpkoṃ*: ho seguito la prima interpretaz. come la più ovvia.

(2) Il testo ha *kevalarūpa*, da intendersi come fosse *kevalajñānarūpa*, o, meglio, °*svarūpa*.

(3) Il testo ha *Nṛtattvanigama* (= *Lokatattvanirṇaya*) — il che ci fa intendere al giusto il titolo dell'opera, come = esposizione dei principî comunemente ammessi dagli uomini, o, come noi diremmo, delle credenze in corso.

(4) Il testo ha *bhavya*, termine di difficile traduzione. Il senso ne è esposto chiaramente nel commento al verso 264 del Yogabindu: « *bhavyānāṃ nirvāṇārhajīvānām* ».

(5) Notevole la costruzione del periodo, ove *kāmam* è posposto alla frase cui si riferisce; ciò non ostante il tutto risulta chiaro se si immagina una virgola fra *kāmam* e *tathāpi*.

Digitized by Google

[lo] intorbida come un bufalo [fa con l'acqua], — che, a somiglianza di un filtro, ritiene solo ciò che è cattivo;

4. l'insegnamento [esposto] in presenza di un tale è inutile come sbattere dell'acqua, come [se fosse pronunciato] davanti a un sordo, come una danza [eseguita] davanti a un cieco: — perciò appunto si deve scegliere chi sia degno.

[Alcuno può obbiettare:]

5. È stoltezza del maestro, che il discepolo non divenga sapiente, a quel modo che le vacche sono dal pastore fatte scendere per un cattivo tīrtha.

[Il maestro risponde:]

6. Che mai può farsi dei cattivi un maestro, sia pur eloquente? Il carpentiere, anche se armato di affilata scure, non può nulla su un cattivo legno.
7. Il comunicare a un uomo di mente non chiara la vera essenza del sapere, risulta a danno, come [il somministrare] un calmante in una febbre manifestatasi di recente (1).
8. Come a nulla giovano nell'oscurità la luna e il sole ancorchè siano sorti nel cielo, o milioni di splendide lampade lucenti, così [a nulla vale]l'insegnamento a chi è accecato dall'errore.
9. Se un serpe e una vacca bevono (2) a un medesimo stagno la pura acqua, questa si trasforma in veleno nel serpe e diventa latte nella vacca.
10. Se buoni e malvagi bevono l'acqua della scienza allo stagno del perfetto sapere, essa diviene nei buoni scienza assoluta, nei malvagi errore.
11. L'acqua cadendo dal cielo è fornita di un unico

(1) Vedi, per il principio di medicina cui qui si allude, *Jolly, Medizin*, pag. 73.

(2) *Pibati* verbo singolare con soggetto plurale.

Digitized by Google

gusto, ma giunta sulla terra assume vari sapori, a seconda dei diversi luoghi ove viene raccolta.

12. Allo stesso modo la parola, uguale quando esce dalla bocca di colui che discorre, assume sapori diversi a seconda delle varie indoli [degli ascoltatori].

13. A quel modo che il cuculo al sorger del sole non vede, trovandosi in difetto (1), a quel modo che un fagiuolo kankaṭuka non giunge a cottura, sebbene fatto bollire come un altro, così, data pure un' uguale esposizione della dottrina, gli uomini dappoco, di mala mente, non si rischiarano nell' intelletto, quando loro sia somministrata la dottrina del Jina, che serve a far comprendere ogni verità.

14. Come un cavallo sopraffatto al corso da un altro cavallo (2), come una nave legata a un' altra in mezzo all' oceano, così chi è abile solo per l'esperienza di altri, erra nelle acque del turbamento.

15. Quando l'esperienza degli altri viene a mancarci nell' indicare il da farsi, (3), allora, di fronte ai mezzi, bisogna acuire il proprio intelletto intorno alle cose (4); — chè i discorsi di un illuminato (*āpta*) non cadono dal cielo.

16. Chi mai che sia saggio al mondo vorrà accettare una cosa che, dopo di essere stata meditata, non

(1) Così traduco, a senso più che alla lettera, la frase del testo *svaṃ doṣaṃ samavāpya*. L' unico verbo a cui appoggiare l' accusativo *svaṃ doṣaṃ* è *samavāpya*, perchè *nekṣati* è intransitivo e sta da sè, correlativo all' espressione *bodhaṃ....na yānti* nella seconda metà del verso.

(2) Così rendo il *haṭha*, che il comm. guzerati intende con *haya*; ma non mi riesce chiaro il locativo.

(3) Alla lettera: quando cessa l' intelligenza del da farsi per esperienza di altri.

(4) *Manaḥ svam artheṣu vighaṭṭanīyaṃ*, che il Dizionario Pietroburghese traduce: *mann soll sich den Kopf zerbrechen über die Dinge*, e cita *Ind. St.* XV, 355.

Digitized by Google

si accorda con la ragione nè per via di percezione nè per via di sillogismo? Dal corno di una vacca non si produce latte.

17. Coloro che sono suscettibili di educazione sono resi colti da coloro che sono esperti nell'arte d'istruire; chi non è suscettibile di educazione, non può essere educato da chi è esperto nell'istruire; — l'oro impuro divien puro e di bel colore per mezzo del fuoco ecc.; un pezzo di ferro non diventa oro, per quanto lo si tagli e lo si arroventi.

18. Una cosa che sia comprensibile per mezzo della sacra scrittura e del raziocinio, deve essere accettata, come l'oro, dopo attento esame: a che serve attenersi a un partito preso?

19. Coloro che accettano una cosa senza averla esaminata, come i fanciulli [accettano] un dolce dalla madre, si trovano a doversene poi pentire, come chi accetta dell'oro [senza prima averlo esaminato (1)].

20. Le orecchie son fatte per udire, la voce e l'intelletto per meditare; chi non riflette su quel che ode, come può giungere a buon fine?

21. A quel modo che uno, dopo di aver esplorato con gli occhi i cespugli velenosi, i serpi e i vermi [che sono su la sua via], procede felicemente (*samyak*) evitando tutto ciò, così pure esaminate per filo e per segno (*samyak*) gli errori consistenti nella falsa scienza, nella falsa scrittura, nella falsa visione e nella falsa via: — chi mai potrebbe trovar qualcosa a ridirvi?

(1) Queste parole chiuse tra parentesi quadra compiono la comparazione veramente *compiendaria* contenuta nella frase *suvarṇagrāhako yathā*, e sono facilmente deducibili, oltre che dall'insieme di questo verso, anche dall'espressione *parīkṣya hemavad grāhyaḥ* (*arthaḥ*) del verso che precede.

Digitized by Google

22. Nè il sublime Ṛṣabha, nè Viṣṇu, nè Hara, nè Hiraṇyagarbha si possono percepire coi sensi; ma riflettete sui pregi proprî di ciascuno di essi, dopo averne presa conoscenza valendovi delle scritture: — chi potrebbe trovar qualcosa a ridirvi?
23. Viṣṇu ha mani spietate per la clava che esse brandiscono; Çaṃbhu è cinto di ondeggianti crani, ossa e teschi umani; Vīra eccelle per la infinita mansuetudine delle sue azioni: — chi dovremo noi onorare, il mansueto o il feroce?
24. Viṣṇu fu il distruttore delle schiatte di Duryodhana e altri; Hara per parte sua fu il sovvertitore di tre città; Guha rese Krauñca spoglio della sua salda possanza: — Vīra al contrario procaccia ogni bene a tutto l'universo.
25. E il miglior partito non è [di dire]: questi io debbo affliggere, questi proteggere, questi io debbo uccidere: — per il Vīra, del quale l'intelligenza ha posto (1) il proprio fine nella felicità consistente nel raggiungere la somma beatitudine (2), non vi sono nè nemici nè [creature] da deprimere (3).
26. I discorsi di Viṣṇu fanno nascere i peccati dell'amore e delle altre passioni; quelli di Çaṃbhu rendono torbido lo spirito; quelli del Muni al contrario calmano tutti i peccati: ora riflettete: chi è meritevole di un'adorazione assoluta?
27. Ora, meditate a lungo, e dite quale sia degno di venerazione tra questi due: se colui che, dimentico di

(1) *hita*, che intendo come participio da $\sqrt{dhā}$, e non come aggettivo.

(2) Il commento hindi intende la prima parte del composto *niḥçreyasābhyudayasaukhya°* così: *svargprāptirūp sukha;* e mi sono nel tradurre attenuto a questa interpretazione.

(3) Ho seguito, nella traduzione dell'ultimo *pāda*, la interpretazione data dal commento guzerati, che coordina negativamente i due termini *ripavo* e *vañcanīyāḥ*.

Digitized by Google

ogni pietà, si sforza a recar strage agli altri, o colui che, rifugio del mondo, si applica a proteggerlo; se colui che è animato da passioni o colui che dalle passioni si è fatto libero.

28. Chi mai, che sia saggio, vorrà rendere onore a Çakra armato del fulmine, a Bala armato dell'aratro, a Viṣṇu armato del disco, a Skanda armato di spada e abitante nei cimiteri, a Rudra armato di tridente, a costoro, timorosi di offese, spietati, stolti, forniti di armi diverse, che applicano i loro sforzi a recar strage alle diverse creature?

29. Io ricorro come a mio rifugio a quel ṛṣi che non impugna un tridente, che non ha accolto nel proprio grembo la fanciulla (1), che non porta nè una lancia nè un disco nè un aratro nè una clava nè alcun altra arma, che, completamente libero da ogni pecca, dedicando il proprio spirito a far l'utile degli altri, è il rifugio delle creature.

30. Rudra, malefico, privo di vergogna, rapisce per amore una donna; Viṣṇu è crudele; Skanda ingrato uccide egli stesso i propri genitori; la feroce [Pārvatī] che uccise Mahiṣa (2) è tormentata dal desiderio di ossa, di carni e di midolla di uomini; Vināyaka è un beone: — ma nell'ottimo Jina, quale benchè minima pecca si trova?

31. Brahma ha il capo troncato, Hari è malato d'occhi, Hara ha il pene mozzato, il sole anche s'offusca, il fuoco divora ogni cosa, la luna reca una macchia simile a una lepre, il signore del paradiso è at-

(1) Allusione a Çiva nel cui fianco entrò Pārvatī. Cfr. Kumārasaṃbhava, I, 37.

(2) *Mahiṣa*, demonio ucciso da Pārvatī, che da ciò ritrae il soprannome di *Mahiṣa-mardinī*. Downson, pag. 87. Il comm. **H** mostra di non intendere l'allusione, spiegando *bhaiṃsaṃke anta karanerālī*. Il comm. **G** spiega *mahiṣa* con *pāḍā*.

Digitized by Google

territo dai cumuli che ricoprono il suo corpo; anche ai possenti arrivano di solito sventure, quando si partono dal retto cammino.

32. Non è nostro congiunto il Bhagavān, non sono nostri nemici gli altri, e nessuno di essi noi abbiamo veduto direttamente; — ma avendo partitamente udito della loro condotta e del loro discorrere, ci siamo messi dalla parte del Vīra per desiderio delle sue grandi virtù (1).

33. Non è nostro padre il Sugata nè sono nostri nemici gli [altri] asceti; da essi non ci fu donata ricchezza, come neppure dal Jina, nè ci fu rubata cosa alcuna da Kaṇāda e dagli altri; — ma siccome il sublime Vīra è unicamente utile a l'universo, e il suo verbo immacolato rimuove ogni macchia, perciò gli siamo devoti.

34. Colui che perennemente desidera il bene, che di continuo è dedito ad avvantaggiare il mondo, che ha restituito nel suo proprio essere questo universo afflitto da molteplici tormenti, che conosce a evidenza tutto il conoscibile come se fosse posato sul palmo della sua mano, — questi, benvenuto, incomparabile, seguite voi, o buoni, con animo devoto.

35. Coloro che non di pieno cuore o per caso (2), per far a modo d'altri o per incertezza, ti rendono onore, o luna degli asceti, anche costoro ottengono in sorte una felicità divina.

36. Allora è da lodare e venerare Hari, per la propria incostanza fornito d'ogni peccato (3), quando nel

(1) Il verso è citato anche in Saḍḍarçana" pag. 8, l. 13-14.

(2) Testo: *Yadṛcchayā*, che **H** spiega con *svataḥ* e **G** con *akasmād daivayoge*; seguo quest'ultima interpretazione.

(3) *Aparimukta*, che **H** spiega con *aṣṭādaça dūṣaṇopkarake aparimukta (sahita)*.

Digitized by Google

rapire i tesori degli Dei e degli Asuri creò inganni con mente dedita a derubare il mondo; — la gente, ripiena di stoltezza, non venera il Vīra, libero da ogni peccato (1).

37. Colui del quale il procedere è inescogitabile e incomparabile, che ha rinunciato all'utile proprio per compiacersi in quello degli altri, che in ogni tempo conosce il mondo molteplice e senza pari in tutte le sue forme e in tutti i suoi aspetti, sia egli Brahma, Viṣṇu, Varada, Çaṅkara o Hara, questi io seguo di pieno animo (*bhāvataḥ*).

38. In me non si trova nè preferenza per il Vīra nè odio verso Kapila e gli altri; ma noi dobbiamo aderire a colui del quale il discorrere è ragionevole (2).

39. Per certo, coi fini occhi dell'intelligenza deve essere ricercato quel qualunque tra costoro che sia onnisciente, del quale l'ampia dottrina ha per unico limite l'utile del mondo; che fare di inutili paṇḍiti volgari?

40. Onore a colui nel quale non si trova nessun difetto, ma sono tutte le virtù, sia egli Brahma, Viṣṇu o Maheçvara.

[I^b]

41. Intorno al filosofema consistente nella fattura del mondo hanno, per ragioni diverse, diverse opinioni i filosofi, ai quali non è prima stata nota la verità messa in sodo dalla dottrina jainica.

42. L'opinione di coloro che ammettono una creazione è che tutto il mondo sia creato; i seguaci di

(1) *Vinirmukta*, cui **H** *sarvadūṣaṇaṃsena vinirmukta (rahita)*.

(2) Il verso è citato in Ṣaḍdarçana° pag. 8 l. 7-18.

Digitized by Google

Maheçvara ecc. [credono] che tutto l'universo abbia un principio e una fine.

43. Alcuni credono il mondo prodotto da Īçvara (1), altri da Soma e da Agni, ed altri ancora ammettono che l'universo sia una combinazione di « sostanza » e delle altre categorie (2).

44. Il filosofema di Kaṇāda consiste in sostanza, qualità, moto, generalità, inerenza (3) e particolarità: — tale è la credenza vaiçeṣika, e conforme ad essa è appunto il mondo.

45. Alcuni credono che tutto l'universo, a cominciare dagli uomini, sia opera di Kāçyapa; e altri ancora credono che il trimundio sia stato creato da Dakṣa e Prajāpati (4).

46. Altri ancora dicono: vi è una mūrti una e trina, costituita da Hari, Çiva e Brahma: Çiva è il seme del mondo, Viṣṇu il fattore, Brahma l'attività (5).

47. Alcuni ammettono che il mondo sia stato creato da Viṣṇu (6), altri dal tempo, altri emanato da Īçvara, altri fabbricato da Brahma.

48. I seguaci di Kapila credono tutto il mondo effetto della *prakṛti* (*aryakta*); e l'opinione dei Çākya è che esso sia vuoto e nient'altro che illusione (7).

---

(1) Il testo dice: *nānīçvarajam* ecc., espressione curiosa che, tradotta alla lettera suona: non non-prodotto da Içvara. Correggi quindi il luogo corrispondente di Guṇaratna, Ṣaḍdarçana° pag. 20.

(2) Ṣaḍdarçana° pag. 20 kecin *nānīçvarajam* (invece di *nārīçvarajaṃ*) *jagan nigadanti; pare Somāgnisaṃbhavam; Vaiçeṣikā dravyaguṇādiṣaḍvikalpam.*

(3) *Yukti*, che il comm. H spiega con *samavāya.*

(4) Ṣaḍdarçana° l. cit.: *kecit Kāçyapakṛtam, pare dakṣaprajāpatīyam.*

(5) Ṣaḍdarçana° l. cit. *kecid Brahmāditrayaikamūrtisṛṣṭam.*

(6) Ṣaḍdarçana° l. cit. *vaiṣṇavā viṣṇumayam.*

(7) Ṣaḍdarçana° l. cit. *Sāṃkhyāḥ prakṛtibhavam, Çākyā vijñaptimātram.*

Digitized by Google

49. Alcuni credono l'universo prodotto dal *puruṣa*, altri dal fato, altri per forza spontanea, altri emanato da Brahma, altri da un ovo (1).
50. Altri dicono che tutto è dovuto al determinismo e prodotto dalla trasformazione degli elementi; altri poi lo ritengono molteplice — e così adottano varie opinioni.

[I Viṣṇuiti dicono:]

51. Nelle acque Viṣṇu, su la terra Viṣṇu, Viṣṇu nell'etere che è delimitato da Viṣṇu: nel mondo, riempito da una serie di Viṣṇu, nulla vi è che non appartenga a Viṣṇu.
52. Questo verso è tolto da Çvetaçvātara-upaniṣat III, 16.
53. Questo verso è tolto da Bhagavadgītā XV, 1.

[Nel purāṇa (dicesi) altrimenti:]

54. Quando tutto questo universo era un solo oceano, morte le creature mobili e immobili, morti gli uomini e gli Dei, periti i serpi e i demoni,
55. ed era interamente immerso in confusione, disciolto dai grandi elementi, — l'inescogitabile Spirito onnivadente, disteso colà [sopra le acque] esercitò una penitenza.
56. Nell'ombelico di lui che là stava sdraiato sorse un loto simile all'alone del sole nascente, magnifico, con aurei pistilli;

e in questo loto il sublime

57. Brahma nacque, che portava come abbigliamento un bastone, una ciotola, il sacro cordone e una pelle di fiera: — da lui nacquero le madri dell'universo:
58. Aditi delle schiere degli Dei, Diti degli Asuri, Manu

---

(1) **H** sottintende nel commento *kecit* davanti a *daivāt: aur kitnek daivsem;* mentre **G** unisce *daivāt* a *prabhāvataḥ* (pro *svabhāvataḥ*), e intende: *ketlāek daivnā prabhāvthī utpanna thyeluṃ mane che* — Ṣaḍdarçana° *anye svabhāvajam, ...kecid aṇḍaprabhavam.*

Digitized by Google

degli uomini, Vinatā madre degli uccelli d'ogni specie,

59. Kadrū madre dei serpi e Sulatā madre delle razze dei Nāga, Surabhi dei quadrupedi e Ilā madre di ogni semenza.

60. E la progenie di costoro si propagò. Così credono alcuni.

Altri credono il mondo creato con le caste, altri senza caste (1).

[I Kālavādin dicono:]

61. Il verso è notato e tradotto in Ind. Sprüche, N.° 1696, ed è tolto dal Mahābharata I, 241. Esso appare citato, insieme con altri riferentisi alla stessa dottrina, in Saḍdarçana° pag. 11, linee 12-13. Sulla scuola dei Kālavādin vedi più ampie notizie in Saḍdarçana° pag. 10, l. 16 — pag. 11, l. 21.

[Coloro che ammettono come causa Īçvara, dicono:]

62. Come nel mondo (2) il re si sforza a proteggere i suoi sudditi, così veglia per l'universo Maheçvara, che ne è l'anima.

63. Il verso è citato in Saḍdarçana° pag. 12, l. 7-8. Cfr. G. S. A. I. vol. XVII, pag. 259.

64. Sottile, inescogitabile, sprovvisto di ogni organo sensorio (3), onnisciente, creatore di ogni cosa, intelligibile per via di meditazione al penitente puro di spirito dopo esercizio di ascesi, Īçvara, che ha per sue forme la luna, il sole, il fuoco, la terra,

---

(1) Saḍdarçana° l. cit. *kecid avarṇam, Brahmaṇā varṇādibhiḥ sṛṣṭam.*

(2) *Iha*, che in casi analoghi è in altri testi spiegato dai commentatori costantemente con *loke*.

(3) *Vikaraṇagaṇaḥ*, cui **H** nel commento: *indriyoṃke samūhaseṃ rahita*; — quindi il composto va sciolto in *vi-karaṇagaṇaḥ*, ove *vi* ha il valore di *a* privativo.

Digitized by Google

l'acqua, il vento, il sacrificatore e l'etere, deve sempre essere meditato da coloro che desiderano la perfezione e che trovano la loro gioia nella serenità d'animo.

[I Brahmanisti dicono:]

65. Il verso è tolto da Mānavadharmaçāstra, I, 6.
66. Il verso è tolto da id. I, 7.
67. Allora, per far crescere le creature, egli fece uscire dalla propria bocca, dalle proprie braccia, dai fianchi e dai piedi, i Brāhmani, i guerrieri, i mercanti e i çūdra (1).

[I Sāṃkhya dicono:]

68. Alcuni credono il mondo prodotto dalla natura (2), fornito di cinque elementi, vario per corpi, per nomi e per forme (3).
69. Onnivadente, universale, prima cagione del tutto, eterno, sottile, non caratterizzato, senza intelletto, senza azione, uno, è ciò che chiamasi *pradhāna* (4).
70. Il verso è tolto da Sāṃkhyatattvakaumudī, 22.
71. Il verso è tolto da id., 3.
72. Poichè lo spirito *(puruṣa)* non è fornito di qualità e poichè non è nè causa nè effetto, perciò esso è diverso, sensitivo *(phalabhoktṛ)* e inoltre inattivo.
73. Uno, ignorante, incapace di piegare pur un fil d'erba, sconvolto di spirito per essere turbato dall'ignoranza, si pensa: — io produco queste qualità, che son rese manifeste dalla Natura *(prakṛti)*.

---

(1) Cfr. Viṣṇupurāṇa I, 6, 6:
brāhmaṇāh kṣatriyā vaiçyāḥ çūdrāç ca dvijasattama |
pādoruvakṣaḥsthalato mukhataç ca samudgatāḥ ||

(2) *Avyakta*, spiegato da **G** con *prakṛti*.

(3) *Saṃsthāna* spiegato da **H** con *ākāra*.

(4) Cfr. *Sāṃkhyatattvakaumudī*, 10, il quale passo Haribhadoa certo ebbe presente nello scrivere questo verso.

Digitized by Google

[I Çākya dicono:]

74. L'universo altro non è che illusione, perchè è deficiente il suo manifestarsi, come per un malato d'occhi la vista dei tarli di un dizionario ecc.
75. Oppressi da ira, dolore, stoltezza, confusione, amore, errore ecc., vedono ciò che non è come se stesse loro dinanzi.

[I Puruṣavādin dicono:]

76. Il passo è citato da Çvetāçvataropan. III, 15.
77. Citato da Içāvāsyop., 5, ove si ha il dimostrativo *tat* invece del relativo *yat,* che nel nostro testo ha la sua ragione in quanto si riconnette al precedente verso 76.
78. Citato da Çvetāçvatarop. III, 9.
79. Citato da Brahmabindūp. 12.
80. Citato da Bhagavadgītā XV, 16, ove si ha la variante *dvāv imau* pro *dvāv eva.*

[Altri ancora dicono:]

81. Coloro che, dati i trattati esistenti e i filosofi viventi, non riconoscono l'anima, si dicono uomini dei quali l'anima è perduta.
82. L'anima è la divinità, il tutto, nell'anima è compresa ogni cosa, l'anima produce l'attività pratica degli esseri viventi.
83. L'anima è il creatore, l'anima è ciò che stabilisce la felicità e il dolore, l'anima è paradiso e inferno, l'anima è tutto quanto questo universo.
84. Tolto da Bhagavadgītā V, 14.
85. Poichè da sè si genera dall'intelletto avendo per sua intima natura la nozione di sè stessa, poichè si origina dal proprio karma, perciò l'anima universale riceve il nome di « Generatosi da sè » (*svayaṃbhū*).
86. Tolto da Bhagavadgītā II, 23.
87. Tolto da Bhagavadgītā II, 24.
88. Essa è imperitura, essa è l'anima elementare, la

Digitized by Google

tradizione, il soffio vitale, il Brahma supremo, l'anima suprema *(haṃsa)*, il supremo spirito.

89. All'infuori d'essa non v'è alcun altro che veda, che oda, che intenda, nè esiste per certo, [alcun altro] che crei, che fruisca e che parli (1).

90. L'intelletto si congiunge con l'atto per mezzo della meditazione, da ciò si produce il suo esistere, e, quando questo cessa, la somma beatitudine.

91. Tolto da Bhagavadgītā VI, 5.

92. I miei amici soddisfatti, i miei nemici irati non faranno a me ciò che io prima non abbia fatto a loro.

93. Le creature animate compiono da sè le buone o le cattive azioni, e da sè si apprestano prosperi o infelici eventi.

94. Nella selva, nella battaglia, in mezzo a gente nemica, nell'oceano, su la cima di un monte, le buone azioni anteriormente commesse proteggono [l'uomo, sia egli] addormentato, ebbro, o in sfortunate condizioni.

[I Fatalisti dicono:]

95. Non dipendono da libero volere nè la ricchezza nè la virtù nè la scienza nè la condotta virtuosa nè la gioia nè il dolore: — montato sul carro di Kṛtānta per forza del suo auriga, (2) me ne vado per quella via per cui il Fato mi conduce.

96. Come il frutto delle azioni anteriormente commesse permane quasi fosse conservato in un deposito, così l'intelletto, quasi avesse una fiaccola nelle mani, agisce cercando di spiegarlo.

97. Regola *(vidhi)*, prescrizione *(vidhāna)*, determinismo *(niyati)*, natura innata *(svabhāva)*, tempo, costel-

---

(1) Cfr. Bṛhadāraṇyakop. III, 7, 23.

(2) Ossia: fatto salire sul carro della morte (*Kṛtānta*) dalla morte stessa, che ne è l'auriga; ossia, fatto salire dalla morte sul suo carro.

Digitized by Google

lazioni, *karma,* destino, azioni virtuose, Yama, Kṛtānta, sono sinonimi per « [azione] anteriormente commessa ».

98. Dal fatto che gli uomini non si ricordano delle azioni anteriormente commesse, consegue, o maggiore dei Pāṇḍava, che ciò riceve il nome di « destino ».

[Gli Svabhāvavādin dicono:]

99. Questa strofe è citata anche in Saḍdarçana° pag. 13, l. 7-10. Cfr. G. S. A. I., XVII, pag. 260.

100. Questa strofe pure è citata allo stesso l. pag. 13, l. 11-12. Cfr. G. S. A. I., XVII, pag. 260. Per più ampie notizie su la scuola degli Svabhāvavādin vedi Saḍdarçana° pag. 13, l. 1-18, e la mia traduzione G. S. A. I., XVII, pagg. 259-60.

[Gli Akṣaravādin dicono:]

101. Il tempo emanato da Brahma è perciò detto pervadente; perciò la creazione è detta cominciare con il pervadente e finire con la natura.

[Altri ancora dicono:]

102. [Prima] fu l'eterno, da questo il vento, da questo il fuoco, da questo l'acqua, dall'acqua fu prodotta la terra: tale è la generazione degli elementi.

[Gli Aṇḍavādin dicono:]

103. Nārāyaṇa [fu], diverso dall'indistinto; dall'indistinto ebbe origine un ovo, e nell'interno di quest'ovo erano queste parti: e la terra coi suoi sette continenti,

104. l'acqua primigenia e gli oceani, e ciò che nasce da embrione e le montagne; e in quest'ovo erano disposti questi quattordici mondi.

105. Tolto da Mānavadharmaçāstra, I, 12.

106. Questo semiçloka è tolto da Mānavadh. ç., I, 13ª.

[Gli Ahetuvādin dicono:]

107. Le varie esistenze che debbono esistere ad ogni momento, sono prive di causa; senza esistenza

Digitized by Google

non può esistere ciò che deve esistere, come un loto celeste privo di realità.

[I Niyativādin dicono:]

108. Quell'oggetto che deve essere raggiunto in conseguenza della forza del determinismo, risulta di necessità puro o impuro agli uomini, poichè, dato pure che gli elementi possano compiere un grande sforzo, ciò che non deve essere non può essere, nè ciò che deve essere può essere distrutto.

[I Pariṇāmavādin dicono:]

109. L'evoluzione [esiste] in ogni tempo, e si riscontra nell'anima di tutte le creature, nè si verifica per libero arbitrio, perchè [esiste solo] una forza spontanea che si manifesta gradualmente.

110. Invero noi Piçāca abitiamo nelle selve, ma non tocchiamo il tamburo neppur con la punta delle dita: — eppure per la terra corre questo detto, che i Piçāca percuotono il tamburo.

[I Bhūtavādin dicono:]

111. Gli elementi sono la terra, l'acqua, il fuoco e il vento; — data la loro unione, si hanno i corpi, gli organi dei sensi, gli oggetti dei sensi e la coscienza; — l'intelletto è simile al potere di una bevanda inebbriante; — le anime sono come bolle d'aqua; — l'uomo altro non è che il corpo fornito di intelletto.

112. I corpi, gli oggetti dei sensi e le cause sono una risultanza degli elementi; eppure dagli stolti si dimostra [che esiste] un altro [essere] che è creatore.

113. L'universo è tale quale esso [appare] come oggetto dei sensi: — « O diletta, questo è appunto ciò che coloro i quali non sono ben informati chiamano un piede d'orso » (1).

---

(1) La seconda metà di questo verso corrisponde alla seconda metà del v. 81 del Saḍḍarçana° ove si ha la variante:

Digitized by Google

114. Le castimonie, le molteplici torture dell'inferno, la continenza, la rinuncia ai piaceri, il rito consistente nell'Agnihotra ecc., sono considerati come giuochi di fanciulli (1).

[Gli Anekavādin dicono:]

115. Siccome le cause e gli effetti sono ciascuno tra loro distinti, così non è punto possibile stabilire che vi sia un *karma* nel passato, nel presente e nel futuro.

II.

1. Ora dimostrerò come ciò che ammettono costoro, seguaci [della teoria] della creazione, sia imponderato, incongruente e in contraddizione con la logica.
2. L'origine del mondo esistente e non esistente è da una causa anteriore; ma non può esservi un creatore di ciò che è e nemmeno di ciò che non è, perchè essere e non essere non possono accordarsi insieme.

---

bhadre vṛkapadaṃ paçya yad vadanty abahuçrutāḥ.

Nel commento di Guṇaratna e quel luogo è esposta anche la leggenda che vi si riferisce, e che qui riporterei, se non l'avessi già destinata ad altro lavoro.

(1) Questo verso è citato da Guṇaratna nel commento al suddetto verso di Haribhadra nel Saḍdarçana° in unione con l'altro ben noto di Bṛhaspati:

Yāvaj jīvet sukhaṃ jīvet ecc.;

ciò che mi fa supporre che esso pure sia di Bṛhaspati, tanto più che nel luogo citato Guṇaratna numera progressivamente i due versi, e li termina con un *ity ādi*, che li fa credere tolti dalla stessa opera.

Digitized by Google

3. Ciò che non è non può aver origine nè nel passato nè nel presente nè nel futuro: serva ad esempio il corno d'un asino: — perciò il mondo esiste per natura propria.
4. Ogni sostanza corporea e incorporea non subisce nè distruzione nè cambiamento; ma ciò si distrugge piuttosto nelle sue apparenze fenomeniche, secondo la teoria jaina (1).
5. Poichè l'universo è nato per volontà di Kāçyapa, Dakṣa ecc., come può reggere l'esistenza di costoro, se il mondo stesso non esiste?
6. Se tutto, terra, cielo ecc. se ne va in distruzione, che cos'è allora il mondo, che cos'è l'intelletto e il non-manifestato, e che forma vien ciò ad avere?
7. Dagl'insegnamenti dell'ottimo fra tutti è dichiarato che manifestato è tutto ciò che, corporeo o incorporeo, esiste come individuo e per individualità (2).
8. Qualunque sostanza esistente in questo mondo, fornita o no di forma, è individuale; e ciò cui non appartiene tale individualità è concepibile come il figlio di una madre sterile.

---

(1) Questo verso offre una grave difficoltà nel messo *yadvety etatprāyaḥ*, che non mi è possibile tradurre alla lettera. Ho, nella mia traduz., seguito il comm. **H**, che qui riporto per disteso, notando che la mia trascrizione è letterale e non fonetica: *mūrtāmūrta jo dravya hai, paramāṇu aura paramāṇujanya jo kāryadravya hai, sarva mūrtadravya hai; jisameṃ rūpa, rasa, gandha, sparça hove, tisakoṃ mūrtadravya kahate haiṃ: aura ātmā ākāçādi amūrta dravya heṃ. Ye dono svarūpa, dravyoṃke sarvathā kadāpi vināça nahī hote haiṃ, aura na anyatva, arthāt mūrtadravya kadāpi amūrtabhāvakoṃ prāpta nahī hove hai, aura na amūrta kadāpi mūrta bhāvakoṃ prāpta hove hai; kiṃtu, yaha jo jagatki utpatti vināça hai, so paryāyarūpaharake jaina mānate haiṃ, na tu dravyarūpakarake.*

(2) *Svalakṣaṇam*. Secondo i Buddhisti, di cui qui si combattono le teorie, ogni cosa è *svalakṣaṇa* (cfr. Sarvadarçanasaṃgraha, pag. 9 della ediz. del 1889 per Jīvānandavidyāsāgara, l. 13-14), cioè individuale, *sui generis*, tale da non poter essere spiegata per mezzo di alcun'altra cosa.

Digitized by Google

9. Se dalla cima di un corno d'asino non si origina un corno di cavallo, così per certo dai non-elementi non si originano gli elementi.
10. Ammettiamo che colà (i. e. secondo il sistema Sāṃkhya) possa dal non-manifestato privo di caratteristica originarsi il manifestato; ma può forse prodursi il corpo di Soma ecc. se non esistono gli elementi?
11. Non esistendo la serie dei grandi elementi, non è possibile che si produca il corpo di costoro, Soma, l'ovo primordiale, Pitāmaha, Hari, e nemmeno Paçupati e Dinapati.
12. Mancando il corpo, non esistono differenze di spirito e di intelletto; e, mancando queste, è forse illogico dire che mancano pure la riflessione e la certezza? (1).
13. Mancando ciò, non v'è intelletto, non essendovi intelletto, non possono esservi nè azione nè qualità; e l'essere creatore è illogico, quando non sussistono nè azione nè qualità.
14. Se il mondo fu creato da Dio, da chi fu Dio creato? La vostra opinione è che egli sia increato: ma allora, così essendo, bisogna riconoscere che qui sia allo stesso modo anche il fenomeno dell'esistenza.
15. Facendoci ora alla creazione del mondo, noi diciamo che essa non sussiste: un *āpta*, che è soddisfatto se gli uomini raggiungono i proprî fini, non fa il mondo difettoso. (2).
16. Quale offesa mai fu fatta a lui dai Mani ecc. e dagli Dei ecc., perchè costoro debbano essere sottoposti a gioie e a dolori che non hanno una ragione?

---

(1) *Īhā* = *vicāra*, *apoha* = *niçcaya*, secondo il comm. H.

(2) Testo: *puruṣārtaiḥ kṛtakṛtyo*, frase difficile a tradurre, e che, se non erro, mi pare significhi che un āpta mette la propria soddisfazione

Digitized by Google

17. Uguale essendo la sua capacità [nel bene e nel male] perchè non fu il mondo creato pieno di prosperità da colui dal quale esso fu creato ricco di dolori, via di nascita, di vecchiezza e di morte?
18. Se il mondo fu creato da lui, perchè ne causa egli pur anche la distruzione? A che fine generarlo, se deve essere distrutto?
19. Qual'è il suo merito nel distruggere e nel creare l'universo, o [nel fare] esseri che ottengono in sorte il dolore prodotto dal nascere ecc.?
20. Come un pentolaio, il corpo del quale risulta di elementi, dopo di aver fatta una pentola o simile oggetto, più e più volte lo infrange, così, spietato, fa il creatore con gli elementi·
21. Qual saggio mai ricorrerebbe a lui, causa del dolore derivante dall'esistenza, e nemico, senza ragione, dell'universo? Il sommo bene [verrebbe ad essere] sommo peccato.
22. L'opinione degli altri è che in lui non ci sia colpa quando distrugge il mondo creato da lui; ma non ha forse colpa il padre crudele nell'uccidere il proprio figlio?
23. Se l'anteriore origine del mondo ebbe luogo per grazia del creatore, perchè ora pure, appunto per grazia sua, non si produce esso allo stesso modo?
24. Come ora in varie matrici si producono gli esseri, così appunto fu ab eterno: [così] dicono i beati conoscitori della creazione e dell'ordinamento dell'universo.

---

nel vedere che gli uomini raggiungono i fini della propria esistenza (kāma, artha, dharma e mokṣa); quindi, si capisce — ciò che è detto nel seguito del verso — che egli non possa creare il mondo cattivo, tale cioè da togliere agli uomini maniera di raggiungere questi fini, e quindi la felicità. Ma non sono del tutto contento della mia interpretazione, e il passo è uno dei non pochi difficili ed oscuri del nostro testo.

Digitized by Google

25. Così avendo riflettuto su le varie [teorie della] creazione, si lascino, [perchè sono] tra loro contraddittorie e sprovviste di ragionevolezza, simili alle discussioni intorno a Harihara (1).
26. Il creatore del mondo o ha raggiunto o non ha raggiunto la liberazione finale, o è corporeo o è incorporeo; crea ciò che è o ciò che non è: in ogni caso il creare non gli si addice.
27. Se ha raggiunto la liberazione finale, non crea il mondo, perchè chi è esente da passione non può essere legato dall'atto; chi è fornito di passione e corporeo, è necessariamente legato dall'atto.
28. Molti sono quelli che si trovano nella somma beatitudine, perfetti per scienza, condotta ecc., eterni, beati, esenti dal *karma* che genera il corpo; ma di costoro non v'è un capo.
29. La qualità di re si genera in questa catena di esistenze dal *karma,* ed è diversa per il dominio in cui si esercita (2); ma nel mondo non esiste un creatore che sia signore, uno e incorporeo.
30. In questo mondo, perpetuo nella sua mancanza di stabilità quanto a forme, aspetti e dimensioni, la non - eternità del Meru ecc. non comporta che essi siano creati.
31. L'universo non fu fatto grande da chi è vario di qualità, che nasce e che perisce — tutto ciò dicono nel trimundio gli onniscienti.
32. La ruota del tempo, la sfera celeste e il circolo delle esistenze non procedono da Dio, ma eternamente

---

(1) Apte spiega questo vocabolo così: a particular form of deity consisting of Vishṇu and Siva conjoined. — Si tratterebbe forse qui di una espressione proverbiale ?

(2) *Kṣetrataç ca tad bhinnam.* Con *kṣetratas* si intendono, secondo il comm. hindi, il mondo superiore, il terreno e il mondo bruto. — *ca,* ha valore avversativo.

Digitized by Google

si rivolgono (1) per la forza (2) dei mondi e per la forza del *karma*.

33. « La luna, il sole e gli oceani nei tre mondi non escono dai proprî confini; questa nostra anima pervade il corpo (3) » così dice l'ottimo tra coloro che sanno.

34. Increato è questo mondo eterno: tutte le terre e gli oceani e i monti e il paradiso e la sede dei beati e l'etere: ciò che si trova al di là di esso dicesi ultramondano *(alaukika)*.

35. Gli uomini, ricchi di questi nomi: — natura, Dio, ordinamento, tempo, creazione, prescrizione, Fato, vanno, per forza, errando (4) nel mare delle esistenze, per effetto del proprio *karma*.

36. Non ha nè principio nè fine questo mondo, denso del generarsi di esistenze varie di forme prodotte per forza del *karma*.

37. Così, senza posa si volge questa terribile ruota dei mondi, mossa dal vento del proprio *karma*, spaventosa per grandi sciagure, senza principio e senza fine, che ha come suoi raggi le nascite, come saldo cerchio l'errore e come asse la smodata passione: perciò che bisogno c'è di Dio?

---

(1) *Punanti*, che G spiega con *pravartyā kare che*, e H con *pravarta rahe hai*.

(2) *Anubhāva*, spiegato da G con *prabhāva* e da H con *sāmarthya*.

(3) Così intendo, e dubito d'aver bene inteso, l'espressione *prakṛti-pramāṇam*, che il comm. H. spiega così: *prakṛti, arthāt deha, pramāṇa vyāpaka*.

(4) *Saṃsarati*, a cui G *saṃsāramāṃ bhramyā kare che*.

Digitized by Google

AVVERTENZA

La sollecitudine con cui si è dovuto stampare questo mio lavoro, che solo ritardava la pubblicazione del Giornale, *e ragioni d'indole tipografica — sopratutto il cambiamento di stamperia e l'aver dovuto il compositore imparare in brevissimo tempo a servirsi dei caratteri orientali — furono causa che si incorresse in qualche errore. Dei quali noto qui alcuni, che ho potuto scoprire in una rapida lettura dei fogli di stampa, pregando il lettore, se altri ne sono rimasti, a esserci cortese di indulgenza.*

Pag. 3, linee 11 e 16, dell'articolo, invece di *Sāṃkhyaç* leggasi *Sāṃkhyāç*
» 4, linea 1, » » *tābhyaṃ* » *tābhyāṃ*

Nel testo:

I,	1	invece di	जिनोत्तम	leggasi	जिनोत्तमं
I,	44	»	वैशेविक°	»	वैशेषिक°
I,	83	»	नारक°	»	नरक°
I,	101	»	अशरा°	»	अक्षरा°

e nella nota 4 a pag. 21 dell'articolo

invece di *garuyate* leggasi *gamyate*.

Digitized by Google

Digitized by Google